

L'EPPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell'EPPOCA
STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
FIRENZE - Gabinetto Vieussoux.
TORINO - Gianini e Fiero.
GENOVA - Giovanni Grondona.
NAPOLI - G. Nobile, E. Dufresne Librajo
PARIGI - Ufficio Lejollivet, et C.
MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraire.
LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
MALTA - F. Lizo. Strada Vescovo N. 93.
LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
GINEVRA - Sig. Chabuliez.
FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . .	7. 20	5. 80	2. 00	» 70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- line	» 10. 40	» 5. 40	» 2. 80	» 1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi. Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
Di tuttocci che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

VENERDI

AVVISO

Sono pregati quei Signori Associati che non hanno ancora soddisfatto ai loro obblighi verso l'Amministrazione del Giornale, a non porvi ulteriore ritardo; rimettendo, con l'indicazione di chi li spedisce, i gruppi franchi di porto.

ROMA 30 GIUGNO

Il discorso della corona con che il Granduca ha aperto il parlamento toscano ci sembra per ogni riguardo commendabile e degno di quel Governo, e di quel popolo, degno soprattutto di un governo e di un popolo Italiano. La causa nazionale, il dovere di concorrere all'indipendenza della penisola, è messo in cima ad ogni altra cosa. Il governo toscano promette di adoperarsi, quanto ai futuri destini dell'Italia, per effettuare l'unità federale, e non ha temuto di gettare uno sguardo sui fratelli della Sicilia, non ha temuto di riconoscere il diritto di quella nobile provincia d'Italia ad ordinarsi nel modo il più rispondente al suo bene ed al comune interesse. Noi lodiamo il Granduca e i suoi consiglieri di questa franchezza e di questa generosità; esse ci sono una garanzia che la costituzione, che la libertà siano in Toscana una verità, ed appunto perchè siano una verità, appunto perchè tutti i poteri dello Stato si porranno come scopo la libertà, non sarà mestieri in Toscana di un antagonismo essenzialmente discordo, d'un antagonismo che spinga fatalmente ad una rivoluzione. I governi rappresentativi d'Italia possono evitare questo scoglio tremendo delle rivoluzioni in una sola maniera coll'effettuazione cioè sincera e progressiva della libertà. Ciò che mantiene e fa prosperare i principii e le opinioni radicali è la diffidenza; togliete la diffidenza e l'opposizione radicale, è impossibile, perchè nell'organismo d'una costituzione è quanto basta per tutte le rivoluzioni dell'idea politica. Noi siamo certi che queste evoluzioni saranno rapide e luminosissime nella Toscana, ed in gran parte mediante la Toscana nel rimanente dell'Italia. Il genio toscano comprenderà e svilupperà la libertà in una maniera originale e profonda. E la libertà bene intesa e ben applicata feliciterà con pienezza la Toscana e l'Italia. Quando si pensa a tuttocci che noi ci possiamo promettere dalla libertà, da questo spirito di vita e di progresso, si sente nel fondo del cuore una religiosa emozione, e s'invoca, come ha fatto il granduca, sulle istituzioni e sui popoli la protezione di Dio.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del giorno 27 Giugno.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. SERENI

La seduta è aperta mezz'ora dopo mezzo giorno. Sono presenti i Ministri dell'interno e de' lavori pubblici.

Si fa lettura del processo verbale di ieri e viene approvato — Si procede all'appello nominale — I Deputati presenti sono 62.

Il Presidente, prima che si venga alla lettura dei singoli articoli del progetto d'indirizzo, previene la Camera aver ricevuto una petizione firmata da dieci deputati, la quale chiede che la discussione sull'indirizzo proceda per voti segreti —

Dopo varie parole di alcuni deputati
Sterbini — È perchè in un caso di tanta importanza vogliamo cominciare a dare al pubblico il sospetto che manchiamo di coraggio?

Mariani — Tutti gli uomini che hanno paura desiderano il voto segreto —

Orioli — Molti uomini che non hanno paura desiderano il voto segreto —

Marcosanti. — Signori, niuno di noi trovasi sotto l'influenza del timore; chiamati a dar prova di coraggio civile, niuno mancherà al debito, ognuno sostiene la sua sentenza secondo coscienza. Libertà a tutti.

Il Presidente interrogata la Camera se vuol procedere per voti segreti, o per seduta pubblica — la Camera si pronunzia per quest'ultima. Si fa la controprova, e il risultato è il medesimo —

Il Presidente prima che si venga alla discussione de' singoli articoli dell'indirizzo, previene la Camera essere stata proposta una emenda pregiudiziale all'indirizzo stesso; egli crede dover leggere gli articoli a cui si riferisce la proposta di ammenda prima che cominci la discussione.

Quindi concede la parola al deputato Orioli come quegli che l'ha proposta.

Orioli. Sale alla tribuna. L'emendamento che egli propone dice esser conforme alle cose che disse ieri, anzi non è che uno sviluppo dei sentimenti che ha ieri espressi. Prega la Camera a prestare diligente ascolto al suo emendamento. Questo contiene l'espressione di quei sentimenti di cui vorrebbe animata la Camera. Queste dice esser parole di politica conciliativa, esser necessario mirarsi strettamente al Principe.

Mayr. Sale alla tribuna e protesta contro le parole dell'Orioli, come se tra la Camera e il Principe non esistesse tutta la concordia, come se la Camera volesse chiedere cose non conformi alla giustizia. Protesta che ciò non è mai avvenuto, non potere avvenire, la Camera e il paese averne date prove bastanti.

Orioli — Domando la parola per rispondere al preopinante, se lo permette.

Vi sono delle circostanze, nelle quali quello che non si dice deve essere indovinato. Vi sono delle circostanze nelle quali chi pone un emendamento suppone già conosciute e concesse molte ragioni che non si esprimono. Nega il preopinante che vi siano ragioni di dir qualche cosa nel senso da me indicato; nega che vi siano discordie; nega che vi sia ragione di alcuna riconciliazione col principe; ma il preopinante dunque non vuol por mente alle circostanze vere del paese; chiude gli occhi a certi fatti parlanti i quali accadono innanzi a noi e si moltiplicano tutti i giorni: il preopinante dunque mi vuole sforzare a mettere in luce alcuni particolari che pur vorrei tacere; a togliere tutti i veli . . .

Voci. — Dica, parli.

Orioli. — E bene io toglierò questi veli, dal primo fino all'ultimo; e parlerò francamente come non avrei voluto innanzi ai signori Ministri che rappresentano il governo; che rappresentano il potere esecutivo. Essi hanno iniziato fra noi una politica di separazione . . . (Voci: Protestiamo contro l'accusa).

Sterbini. — Venga il Ministero a rispondere.

Orioli. — Verrà quando avrà finito. Chiedo la libertà della Tribuna. La libertà della discussione vuole che io possa dire anche cose non dagli altri approvate. Ripigliando, dunque il discorso, dico della politica di separazione, alla quale si è voluto associar noi, e a che dobbiamo in ogni modo resistere. Egli è vero che abbiamo accordato tutti, ed ho accordato ancor io, un voto di fiducia a questo Ministero. Ma che cosa vuol dire un voto di fiducia accordato ad un Ministero? Vuol dir forse che si approvi ogni suo atto? Vuol dire che si crede capace di conoscere quello che conviene; o, se ha vi chi glielo svela, capace di emendare un proprio errore quando gli è manifestato; capace di dirigere bene la nave del governo in mezzo alle tempeste, massime se aiuto non gli manchi. Io confesso, che non saprei trovare nello Stato nostro altri uomini più abili di que' che veggio sedere principali al timone degli affari pubblici, ed è appunto perchè conosco la loro gran capacità che ho accordato loro questo voto di fiducia, e se non lo avessi accordato, tornerei ad accordarlo. Si: gli uomini i quali ci reggono sono degni di reggerci, ma essi sono uomini, e come uomini sono fallibili, e perchè sono fallibili io credo che si siano ingannati, e si siano ingannati fin da principio. Sono però a tempo di emendare il loro inganno, di conoscere il loro errore, avvisati da noi. Ma ciò non avverrà, se noi stessi ci associeremo a questo inganno, e se rendiam più grave la rovina con quella mala associazione.

Io ripiglio dopo di ciò il mio primo discorso. Il Ministero, io diceva, ha iniziato una politica di separazione. E ella necessaria la dimostrazione di questo fatto? (Voci: sì, sì.) E ella necessaria (domando a me medesimo e non a voi) la spiegazio-

ne e la conferma di questo deplorabile fatto? Signori! Quali sono state le prime parole che hanno risuonato a questa Camera allorché ella ha tenuto la sua prima seduta? Il Ministero è venuto ad annunziarci condotta ad effetto una completa divisione del potere secolare dall'ecclesiastico. Esso è venuto ad affermarci che tutto quello che era interesse temporale del popolo, s'era abbandonato a laici Ministri. Questo ci è stato detto con asseveranza; e quando si è domandato se il Principe acconsentiva a ciò, s'è solennemente risposto che v'acconsentiva. Or che cosa è accaduto? Il Ministero procedette innanzi con franco piede a tutti que' divisamenti, a tutti quegli atti, che di sì fatto principio son conseguenza. Intanto la fama pubblica cominciava a dire da ogni parte che non v'era l'approvazione del Principe; e non erano solamente da lui disapprovati con parole, ma erano disapprovati con un collegamento di fatti, ostili alle deliberazioni che si andavano prendendo. E forse questo solo accadeva, o Signori? Chi di noi ignora i molti più particolari a quali io accennava? Per prova sempre più manifesta della dissensione che cominciava ad esistere fra il Ministero al quale è data l'amministrazione del potere temporale, e la prima fonte di questo potere secondo le leggi del nostro stato, chi di noi non ha veduto, miei Signori, che a poco a poco nasceva in mezzo al popolo la persuasione ogni di più forte di questo dissenso, donde poi la disapprovazione fattasi aperta più che con parole con fatti incipienti? E donde i partiti che qua e là metton germe? donde certe colpevoli speranze di molti? donde certi segni di perturbazione nelle nostre provincie? e di che sono conseguenza ultima, seppure conseguenza ultima possono dirsi, e non aspettano conseguenze ancor più gravi? Donde quello stato di scompiglio che un celebre Ministro è venuto in questa tribuna giorni sono ad annunziarci, quando ci chiedeva un nuovo voto di fiducia dopo avergliene concesso già un altro? Donde quello scompiglio? donde l'universale disordine? donde gli indizi di divisioni di parte, attive in mezzo al popolo, le une in un senso, l'altre in un senso opposto? Donde tutto questo, se non dalla discordia che purtroppo sembra esistere fra Principe e Ministri? Questo io adesso dimando a voi, e non più a me. Io desidero che voi mi rispondiate precisamente, francamente, con quella medesima franchezza colla quale io a voi chiedo. Signori, io vengo ad una generale conclusione per non essere accusato di soverchia lunghezza; in cosa però tanto grave, nella quale si è sensibili se non si crede esser mai abbastanza lunghi affine di manifestare pienamente la verità e la giustizia come all'intelletto si rileva. Or se la concordia non esiste secondo l'opinione dell'universale, e perchè noi dobbiamo rifuggire dal dire che la desideriamo, che la vogliamo? perchè tanta difficoltà a confessare questo desiderio, questa volontà? Perchè tanta difficoltà a confessare al Sovrano che almeno dal lato nostro siamo con lui concordi? perchè tanta difficoltà a rimettere la pace negli animi con una dichiarazione franca e sincera di questa adesione che forma la principal forza di un governo composto di più poteri? Non altra è la difesa che io volevo fare del mio emendamento. Se altrimenti a voi pare, che a me, il vostro voto è per di meno.

Mamiani. — Io non pensava di aver l'onore di parlarvi, o Colleghi, in questo dibattimento dell'indirizzo perchè la questione dell'indirizzo è segnatamente rimessa alla vostra pienezza libertà di discussione, come quell'atto che esprime tutto ciò che vi è di più indipendente, di più franco, e di più peculiare nella vostra opinione. Ma poichè l'illustre preopinante ha sembrato chiamare il presente Ministero a render ragione di sua condotta, io mi sento astretto a rivolgere a voi poche e schiette parole: non di discorpa, che sembrami non aver luogo; ma di semplice dichiarazione: la quale, come possa parer inutile dopo il doppio voto di fiducia da voi largitoci; tutta volta in simili materie niuna replicata dichiarazione può riuscire affatto superflua. Voi udiste, o signori, il discorso col quale il Governo poneva in luce le massime della sua politica; voi sentiste, o signori, che appena compiuta quella lettura, il Ministero, per la mia voce vi manifestò che quella esposizione di principii e di metodi, era stata pienamente, compiutamente approvata dal Principe nostro (benissimo, applausi) Ciò non annunzia al certo, diffidenza, e discordia né nei principii, né nei metodi; e se di principii e di metodi governativi si differisce dal Principe, voi ci vedreste salire questa Tribuna immediatamente per annunziarci che non siamo più in grado di ben servire la patria ed il Principe. Non bisogna, o signori, incolpare gli uomini di certe non dirò disere-

panze, ma differenze d'idee, non bisogna incolpar gli uomini di certi profondi e dispari elementi che compongono la grande sostanziale forma della convivenza civile (*bensu benissimo*): queste differenze non le può abolire il tale, o il tale individuo, ma l'azione lenta dei secoli, (*benissimo*) e voi sapete che già parecchi ne sono corsi, e la perfetta conciliazione non è ancora compiuta (*applausi, benissimo*). Il nostro debito è di affaticarci con tutte le forze della mente e dell'animo ad affrettare questa perfetta conciliazione che formerà un giorno il più bel titolo e il più ditiramo della società umana; se le fatiche nostre e vostre riescono poco efficaci, bisogna reciprocamente compatirci. Che siamo noi a rispetto di questi grandi problemi, di cui l'umanità intera, si occupa da età lunghissime? La ruota del tempo schiaccia passando i piccoli insetti che brulicano sulla via; e sotto questo sguardo, o signori, noi tutti siamo minuti ed effimeri insetti. Io vi ripeterò, o colleghi, che fino a che noi rimarremo nel nobile seggio del Ministero, nessuna cura, nessuna fatica, nessuna diligenza verrà emessa, perché la più perfetta e sincera conciliazione passi fra il Principe e il suo Governo; però a questa tentata conciliazione noi medesimi poniamo un limite. E così limite, lo compongono i santi principi, che abbiamo professato tutta la vita, e contro ai quali nessuna forza ci farà operare e pensare giammai (*applausi vivissimi*). Mi sembra pertanto, raccogliendo le poche parole, che ho avuto l'onore di indirizzarvi, che qualunque emendamento, il quale tendesse a far sospettare una dissidenza, una discordia qualunque tra il Principe e il suo Ministero, non sarebbe affatto ammissibile, e soprattutto sarebbe incostituzionale (*Benissimo*).

La proposizione dell'Orlioli posta a voti è stata rigettata all'unanimità.

Si comincia la discussione dei singoli paragrafi dell'indirizzo.

Sul primo paragrafo *Patriani* vorrebbe più vivi i ringraziamenti al principe, e non circoscritti i nostri dritti.

Sturbinetti crede che i ringraziamenti e la dichiarazione dei nostri dritti sieno ampiamente spiegati nel progetto.

Bonaparte vorrebbe che si sostituisse alla parola *immutabile* applicata a libertà, la parola *progressiva*.

Bianchini difende l'espressione, perché la libertà non può più essere soggiogata da alcun principe —

Bonaparte. Questa era la risposta che io desiderava.

Il primo paragrafo è adottato senza emenda —

Si fa lettura del 2 paragrafo e messo a voti è approvato all'unanimità.

Si procede alla lettura del 3 paragrafo.

Bonaparte propone un emendamento alla parola *sindacabili* applicata a Ministri.

Premetterò alcune osservazioni sulla parola *sindacabile* la quale non è italiana. . .

Bianchini. — Pare che la Camera abbia dritto di dare cittadinanza anche alle parole forestiere, che danno luogo a delle idee nuove ed inusitate a quei tempi in cui fioriva la nostra lingua.

Bonaparte. — Se mi avesse lasciato finir la frase avrebbe udito che a me poco preme, e che anzi vorrei sostituita altra parola meno ancora italiana; volevo dire che la parola *sindacabile* non essendo di crusa, avea meno scrupolo sostituirne all'uso un'altra adottata da tutte le Camere di ogni paese, che ho letto e riletto, non già nel *Boecaccio* o in alcun altro di tali testi, ma in *Gazzette* italiane, che è quella di *responsabile* (*ilarità nella Camera*). Io non mi fermerò al vocabolo, ma all'idea. Io temo che l'ideale *sindacabile* o del *sindacato* non corrisponda abbastanza alla *responsabilità* quale vogliamo esigerla dai nostri Ministri. Tutto è sindacabile. E che? sotto il cessato governo non erano forse sindacabili le amministrazioni? erano sindacabilissime, ma non erano sindacate: (*applausi e ilarità universale*). Questo è il fatto. A tutto ciò pare che si rimedierebbe col dire *soggetti a sindacato, non immuni da sindacato*, ma la mia emenda ha una portata maggiore. Cosa ha voluto dire la Commissione, confesso che non l'ho potuto capire, e qui farò parentesi, dirigendomi ad un mio Collega (il Deputato di Subiaco) appunto perché sento per lui una parziale simpatia per la stima che mi ha ispirata nelle conferenze che ho avuto seco. Lui facendomi toccare con mano che egli avea veramente meditato sopra i mali del popolo, e gli dirò che nel rileggere questo progetto d'indirizzo, mi sono sempre più persuaso che non era fare ingiuria alla Camera il dimandare ventiquattrore a studiarlo. Di alcune sole frasi (è vero che non ho intelletto aperto) ho dovuto passare più di due ore per intendere il vero senso. Per esempio quando si parla delle nostre catene, io da principio avea capito che le un ribadissero le altre, quando al contrario ha voluto dire, che *mentre si stringono quelle, si stringono ancora queste*. Così tutti lo capiscono ed io sono stato molto a capirlo... (*siegue l'ilarità*).

Tornando finalmente al paragrafo, la frase che io vorrei cambiata, perché non bastantemente chiara, è questa — *trasmettendo a ministri sindacabili l'opera del potere temporale, che nondimeno è vostro*. — L'altro paragrafo poi che vorrei togliere, è — *Sarebbe di cose pubbliche male accorto, e vanamente presuntuoso di rare e giovani forze che si arrischiassero a rispondere della quiete, dell'ordine, della libertà interiore, esaminando con poca diligenza, o non potendo conoscere le relazioni esterne dello stato francamente e veracemente per mezzo di un Ministro sindacabile niente meno degli altri*. A forza di studiare e ristudiare questo tenebroso arcano ho creduto comprendere che fossimo minacciati di vedere oltrepassarsi la soglia del Gabinetto Ministeriale da un Emo Cardinale non sindacabile: e il Paragrafo ci volesse premunire contro questo pericolo. A forza di studiare, il ripeto, ho creduto di capir questo; e lodo che siavi nel testo uno di que' germi, di quegli embrioni che io non vorrei vedere abortiti, di quella indispensabile divisione cioè dei due poteri, che ad altri non piace, ma che a me piace assai. Se ho male interpretato, lo dicano. Se ho preso una lucciola per lanterna (come dicesi a Roma) me lo avvisi la Commissione (*segni di annuenza*). Dunque io rimedierò a tutti questi inconvenienti, sottomettendo il mio emendamento (nel caso che la Camera volesse accettarlo) alla Commissione o piuttosto al Relatore, perché lo forbisea con quello stile che ammiro ma non so imitare. Vorrei dunque che si dicesse: *Quindi l'amor di quella fede che voi custodite e insegnate, ci fa esser lieti che voi d'ogni male avversario e per natura dell'animo e per effetto del Sacerdozio supremo, dispensiate agli uomini riverenti il tesoro di grazia, di pace, di verità, trasmettendo a Ministri IN NIUN MODO IMMUNI DAI PIU' RIGOROSI EFFETTI DI UN SINDACATO UGUALE E AD UNO STESSO LAICALE GIUDIZIO SOTTOPOSTI; SANCITA COSI L'OPERA SECOLARE E LA NECESSARIA INDIPENDENZA DEI DUE POTERI AMBO VOSTRI*. Io credo che quest'articolo molto meno elegante, ma più chiaro, dovesse essere prima studiato, poi ballottato. La parola *opera* è bellissima, ed io sarei pronto ad adottarla, con la intesa però che io intendo il maneggio, l'amministrazione del potere secolare colla parola *opera*, e ben volentieri la muterò in quella d'*amministrazione*. La colpa è di chi non la comprende, non di chi la scrive. Quanto poi a quel membro *il potere temporale* è anche nostro (mi spiace di dovermi servirne di un termine un po' basso) a me pare che sia una *mozzorecchia* poco degna della Camera. Io non

saprei intenderla altrimenti. Nel mio emendamento invece, e specialmente nella frase da me proposta — *La necessaria indipendenza dei due poteri ambo vostri* — sembrami chiaramente resa la idea più sostanziale. Auindi dimanderei che la Camera non prendesse subito una risoluzione su questo mio povero articolo, che mi ha costato molta fatica! (*ilarità*).

Marcosanti propone che a *sindacabili* si sostituisca *responsabili*, e con questo emendamento acconsentito dalla Commissione il 3. paragrafo messo a voti è approvato.

Il 4. paragrafo è ammesso senza alcuna variazione. Solo il deputato *Bonaparte* fa qualche dubbio sulla parola *Autonomia*.

Anche il 5. paragrafo è ammesso senza emendamento.

Sul sesto paragrafo *Mayr* propone che nel parlare di lega italiana si faccia parola anche di Leopoldo e della Sicilia. Queste omissioni non essere sopportabili.

Bianchini La Commissione ha avuto in pensiero che la lega si iniziasse dai due grandi poteri che ha l'Italia, il materiale e il morale; non avere esclusi dalla lega gli altri stati.

Mayr insiste per la sua emenda.

Sterbini propone il seguente emendamento « Non abbiamo bisogno di confortare alla lega politica italiana Voi che primo meditate volesse e favoreggiaste la lega Doganale; osiamo anzi promettervi di vederla conclusa tra i diversi governi italiani; e ciò non per convenzioni ec. ec.

— *Mayr* fonde la sua posizione con quella di *Sterbini*.

Bonaparte. — Confesso, Signori, che mi spiacerrebbe di veder toccare quest'articolo, meno che in un senso che sarò ad esporre. Se vi vogliono nominare altri paesi d'Italia ed altri Principi, sarà facilissimo l'aggiungere degli articoli appositamente che parlino della Sicilia di cui ho avuto l'onore di farne proposta io, a vari miei colleghi; alcuni de' quali l'hanno anzi sottoscritta. Ma qui, come ha benissimo fatto noto il nostro relatore, vi è una idea che io credo sublime e contenere uno di quelli germi certamente fecondi. La sola cosa ch'io vorrei per migliorare quest'articolo (ma è inutile che lo dica perché la Camera non vi conviene) (*si ride*) sarebbe che si nominasse ancora la Repubblica di S. Marino; il fatto sta che l'Articolo contiene uno di quei tai germi fecondi, un'idea veramente sublime e nazionale, ed io lo riguardo come intangibile più d'ogni altro.

Su questo proposito prendono alternativamente la parola i Signori Deputati — *Sterbini*, *Mariani*, *Potenziani*, *Ferri* ed altri per conciliare le espressioni del desiderio della Camera relative alla Lega Italiana.

Mariani. — Domando dire due parole dal posto: e veramente sarò brevissimo. Innanzi che la Camera mandi a partito questo emendamento, mi fo lecito di ricordarle che il discorso col quale *Monsieur Corboli Bussi*, gemma della Prelatura romana, accompagnava il progetto della Lega italiana, quel discorso, dico, notificava assai chiaramente la manifesta intenzione del Principe suo: che la Lega doganale italiana fosse iniziazione della Lega politica. Tanto per la verità:

Sterbini. — Questo dunque viene a confermare il mio emendamento.

Bonaparte. — Nel caso che fosse ammesso l'emendamento del Deputato di Anagni, io, per sotto emendamento propongo di dire *unità italiana*.

Farini. — Sebbene il mio onorevole collega relatore della commissione abbia già con parole efficaci dichiarato qual fosse il concetto della commissione nel sottoporre alla vostra approvazione questo paragrafo, nulla meno credo che pria che voi, o Signori, passiate alla votazione del medesimo si possa con ulteriori parole meglio chiarire il significato. La commissione non esclude che il Principe di Toscana e gli altri Principi italiani possano prender parte alla lega; anzi in un altro periodo accenna a tutti i Governi italiani; ma intende di fornire l'occasione a questi stessi Governi di concluderla presto col far sì che se ne stabilisca la base. Questa base, nel concetto della Commissione, deve essere costituita dalle due principali potenze Italiane. L'una è potenza di armi, l'altra è potenza di autorità morale, la quale ultima val tanto che Napoleone il quale si intendeva tanto di potenza di armi diceva « Che si trattasse colla medesima come se avesse 200,000 armati ». La commissione ha dunque creduto di porre questa base alla lega italiana, e di agevolare così gli altri Governi il modo di fondare l'edificio nazionale italiano stabile e permanente con istituzioni savie e coordinate. Se l'emendamento proposto venisse accettato certamente non rimarrebbe escluso il concetto della lega, ma verrebbe escluso questo concetto nostro, che cioè la lega si debba fondare sulle due principali forze che l'Italia ha; quindi insisto, perché, rigettato l'emendamento, sia votato per intero questo paragrafo della commissione.

(Lo *Sterbini* ritira il suo emendamento.)

Anche il sig. *Mayr* ritira il suo emendamento nel senso dello *Sterbini*.

Passato a voti il paragrafo 6 è ammesso senza emendamento.

Si scende alla discussione del paragrafo 7.

Pantaleoni fa osservare alla Camera che Ferdinando avendo promesso di aiutare e sostenere l'indipendenza italiana, e avendo ritardati i soccorsi ne incolpava il nostro Governo come si rileva da due articoli che legge nel giornale ufficiale di Napoli. Crede necessario che si venga in chiaro da qual parte sta la colpa.

Invita perciò il Ministro degli affari esteri secolari a deporre sul banco il carteggio tenutosi fra i due governi a questo proposito.

Bonaparte. Vorrebbe che le nostre truppe che per tre mesi devono restare nell'inazione andassero ad aiutare la Calabria insurrezione. Chiede che al paragrafo 7 se ne aggiunga un altro che parli della Sicilia.

Armelini vi fa del'e opposizioni —

Io domando una spiegazione personale. Io non ho creduto di oppormi al paragrafo.

Mariani. — Io lascio volentieri la parola al sig. Avv. *Sturbinetti*, come facente parte del passato Ministero.

Sturbinetti. — Doveva molto al passato Ministero lo aver letto nei fogli napoletani un'accusa contro il nostro Governo per ritardo del passaggio delle truppe napoletane. Il Ministero stimò suo dovere domandarne notizia al Segretario di Stato, il quale mentre non era in vigore lo Statuto, non aveva come tutti sanno, responsabilità. Quindi fu mestieri ai Ministri contentarsi delle spiegazioni e notizie che loro venivano enunciate. Fu dunque detto che il Governo napoletano aveva domandato il passaggio delle truppe, non già perché si recassero nei campi della Lombardia e del Veneto, ma per andare in Toscana. Trattandosi di dirigere queste truppe ad uno Stato ch'era in tanto buona relazione con noi, credette il Governo Pontificio di non poter concedere ciecamente al Governo napoletano questo passaggio, se non aveva l'assenso della Toscana. Si ebbe questo assenso. Allora il Governo napoletano domandava che le sue truppe fossero mantenute, fossero anche rivestite a nostre spese nel loro passaggio. E noi che mendicavamo i mezzi per mettere in piedi nello spazio di pochi giorni un'armamento, ed aiutare così la causa italiana; potevamo noi forse accollarci il peso di mantenere e rivestire i soldati napoletani? Il Governo nostro rispose a quello di Napoli che non poteva accollare a sé questo mantenimento; che inoltre abbisognava di una nota delle truppe che sarebbero passate, affinché

nei diversi luoghi trovassero il bisognevole, e non nascessero confusioni da molta truppa che si fosse improvvisamente presentata in un paese. Il Governo napoletano non rispose più a questa domanda, colla quale il Governo Pontificio assentiva al passaggio delle truppe napoletane, ed invece si lesse nei fogli napoletani l'accusa contro il nostro Governo. Il Ministero allora credette suo dovere di pubblicare un'articolo sulla Gazzetta ufficiale per ismentire le accuse che si davano dai Giornali napoletani, articolo, che tutti loro Signori avranno letto nella Gazzetta di Roma. Questa è la pura storia di quanto in proposito si conobbe; nè io potrei dirne altro, nè presentar documenti, che non avrei veste a richiedere.

Pantaleoni. — Vi saranno delle lettere del Governo di Napoli. *Sturbinetti*. — Le lettere le avrà il sig. Cardinal Segretario di Stato, ed io di questo non posso rispondere.

Pantaleoni. Io domando una spiegazione personale. Io non ho creduto di oppormi al paragrafo.

Sterbini, *Bonaparte* ed altri Deputati propongono moderatissimi emendamenti, i quali dopo una lunghissima discussione, dopo una ostinata opposizione per parte della Commissione non sono approvati. Solo si approva che alla parola *fuga* si sostituisca *abbandono*, dopo di che l'articolo è ammesso per intero —

Qui si termina la discussione, e il seguito si rimette a domani. Si passa quindi a discutere se si debba o no aggiungere al progetto un'articolo che parli della Sicilia. È ammessa a tenue maggioranza la proposta. Una proposizione formulata da *Bonaparte* è rigettata. Ne viene però accettata una redatta dalla Commissione nella quale aderendosi lieti destini alla Sicilia si esprime il voto che aderisca all'unità nazionale.

La seduta è sciolta.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 28 Giugno

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. SERENI

La seduta è aperta mezz'ora dopo mezzo giorno.

Non può aver luogo la lettura del Processo verbale di ieri 27 che si farà nella prossima Tornata.

Si fa l'appello nominale: i Deputati presenti sono 56.

Il Presidente concede la parola al Deputato *Mayr*, che l'ha richiesta il primo.

Mayr Espone che cambiate le circostanze per la capitolazione di Treviso, e di Vicenza, il Ministero ha ritirato le ordinanze già proposte per l'armamento. Il Ministero invece sostituisce delle leggi alle ordinanze. La Commissione dice già averne ricevuto i progetti, i quali sono consentanei alle ordinanze già fatte.

Bonaparte Osserva non doversi commettere irregolarità nella Camera. Il Ministero dover presentare alla Camera i progetti; e quindi stare alla Camera il discuterli.

Mayr. Ripete che il Ministero presenterà i progetti nel giorno della discussione. Questi non differire nella sostanza dalle ordinanze.

Cicognani. Insiste perché si leggano i progetti di leggi sostituite alle ordinanze.

Mayr. Cid farassi nel giorno in cui i progetti verranno sottoposti alla Camera.

Presidente. Noi abbiamo in una delle ultime sedute riconscuito urgente il bisogno dell'armamento; se la Camera crede che questo bisogno sia scomparso sarà bene andare con tutte le regolarità; ma se questo bisogno esiste ancora, perchè si dovrebbe perdere un tempo preziosissimo per sofisticare intorno alle forme?

Bonaparte. Si vuol dare poca importanza alle forme, esse sono invece in tutti i paesi costituzionali una popolare garanzia. Il Ministero non può mettersi in rapporto direttamente colla commissione, come la commissione non può mettersi in rapporto diretto col Ministero. Chiede pertanto che il Ministero presenti alla Camera i suoi nuovi progetti.

Fiorenzi. Osserva che la Commissione intendeva di consultare la Camera se credeva o no di voler udire i nuovi progetti prima che fossero esaminati dalla commissione stessa a cui erano state rimesse le ordinanze.

Mayr Formula la proposizione in proposito. „ Se la Camera vuole che sia stampato il progetto d'armamento sostituito dal Ministero alle passate Ordinanze, nel quale non è cambiata la sostanza ma solamente la forma.

La Camera si pronuncia per la lettura del progetto. Questa sarà posta nell'ordine del giorno della prossima seduta.

Si passa all'ordine del giorno di quest'oggi sulla verifica dei poteri.

Pantaleoni Segretario relatore della Commissione permanente per la verifica dei poteri propone alla Camera di approvare la nomina dei Sigg.

Ferrari Banditi per Rimini.

Bofondi per S. Arcangelo.

Lovalletti per Brisighella i quali sono tutti proclamati Deputati.

Si torna alla discussione del progetto d'indirizzo che fu ieri interrotta dopo il 7. paragrafo.

Sterbini. Sottometto ai voti di quest'assemblea due mie proposizioni.

Con la prima domando che il consiglio dei Deputati manifesti la sua volontà che nel progetto di risposta si faccia onorevole menzione di Leopoldo II gran Duca di Toscana.

Con la seconda chiedo parimenti un voto alla Camera col quale dichiarassi essere suo desiderio che nel progetto s'indirizzi una preghiera al Pontefice perchè si faccia iniziatore e promotore di una Dieta Italiana, da riunirsi in Roma.

Resti libera la Camera di formulare come meglio crede queste mie proposizioni; a me basta solo che dichiarassi in questo la sua volontà.

In quanto alla prima jeri mi sembrò che vi fosse un assenso quasi unanime di questa Camera, assenso non contraddetto anzi assentito dalla Commissione stessa: non resta dunque alla Camera che formularla coi modi parlamentari, coi voti.

In quanto alla seconda permettetemi che io mi sforzi in brevi parole dimostrarvi l'utilità e l'importanza di questo atto che io vi domando, di questa preghiera da farsi al Pontefice.

Si è parlato molto di lega italiana, e di carità nazionale. Credete voi che possa esistere una lega italiana senza un perno intorno a cui vengano a stringersi i fili tutti di tanti e così varj interessi politici e commerciali? Potreste voi mai immaginare unità nazionale senza un centro nazionale?

Le tante divisioni territoriali funestissime a noi spariranno. Nell'alta Italia si fonderà un regno forte e guerriero, baluardo insuperabile della indipendenza italiana: mentre istituzioni liberali conformi ai tempi e propizie ad ogni incivilimento prenderanno base e vigore.

Grandi ed abissimi vantaggi son questi; ma d'incerta durata o di poco vigore se manca ad essi un centro, il quale come nel mondo fisico, così nel morale mentre serve a dare un impulso al moto, serve egualmente a richiamare di continuo a se le parti di un tutto che hanno tendenze a separarsi.

Ma perchè mi sforzo io di addur prove al vostro convincimen-

to? Non è questo il desiderio di tutte le anime generose come per tanti secoli fu il voto di quei grandi di cui l'Italia si onora? Ai nostri nemici soltanto, ai figli traditori di questa madre comune può dispiacere che si proclamino da quest'assemblea in questo momento solenne il desiderio di creare un centro all'unità italiana.

Ma quale sarà la città degna di esser fatta centro di questa unità? A chi appartiene per dovere di rispetto e di riconoscenza la gloria di aver promossa la creazione di questo centro?

Interrogate la vostra coscienza, interrogate il popolo che qui v'invia, interrogate i popoli d'Italia che liberi da ogni spirito municipale guardano solo all'onore e alla grandezza della madre comune, e tutti vi risponderanno le due magiche potentissime parole *Roma e Pio IX.*

Se io credessi che vi fosse bisogno delle mie parole per ispirare nei vostri petti un interesse per Roma, io vi direi che se un'altra città usurpa questa gloria e questa forza che conviene alla città eterna, Roma si trasforma in una città di Provincia.

Se io credessi che vi fosse bisogno delle mie parole per ispirarvi il desiderio di rendere sempre più bello e venerato il Pontificato gloria e forza d'Italia, dando ad esso il vanto di farsi creatore e promotore di questa dieta chiamata a rappresentare il centro italiano, io vi direi che ove si lascia tanto onore e tanta forza ad un altro governo non può calcolarsi quanta perdita ne arriverrebbe alla grandezza del Papato.

Ma persuaso io sono che regni in tutti voi un ardente desiderio di mantenere questa città all'altezza del suo nome e di conservare insieme al Pontificato tutto il suo splendore, tutta la sua benefica influenza.

Ed io ora altro non fo che presentarvi un'occasione di manifestare col vostro voto i generosi sentimenti dai quali siete animati.

Voi lo dovete a Roma in compenso dell'onore e dell'importanza che da lei viene a quest'assemblea, voi lo dovete a quel Pontefice che diede il primo impulso alla rigenerazione italiana.

Ma la sua opera sarebbe incompleta, la sua corona mancherebbe d'un raggio, e il più bello, se mancasse a lui la gloria di esser stato iniziatore e protettore d'un pensiero che messo in atto assicura per sempre il primato morale della sua diletta Roma, e insieme la gloria, e la indipendenza dell'Italia nostra.

(La continuazione a domani)

Leggiamo nella Speranza:

Il Cardinal Soglia Presidente del Consiglio dei Ministri e ministro degli affari esteri ecclesiastici la sera della vigilia di S. Pietro offerse un gran rinfresco nella Loggia del Governo a tutti i diplomatici residenti in Roma, escluso il nostro Ministero!!!!

Il Tenente Colonnello Galletti è stato nominato Colonnello Comandante la Prima Legione Romana dal General Ferrari in rimpiazzo del Colonnello Del Grande. La sua nomina è motivata per servizi resi in campagna e fatti di guerra.

Con biglietto del Ministro dell'Interno sono nominati i Signori Conte Francesco Manzoni (membro del Consiglio de' Deputati) Legato di Ravenna, e Conte Lovatelli (membro dell'alto Consiglio) Legato di Ferrara.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

BOLOGNA 26 Giugno

I tedeschi vogliono prendere il forte di Malghera, ma la loro volontà è vana. Si fortificano a Mestre, ma le opere fatte da essi o sono inutili, o si distruggono dai nostri, che mandano palle di cannone continuamente. Avevano costruita una barricata dietro cui poter appostare mortari ed obici, fu subito rovesciata da esse. Il cannone de' nemici è da 24, ed i nostri servono di quelli da 36, per il che possono battere l'inimico prima che esso possa farci alcun male.

Nella sera del 19 si presentarono vicino al Forte varii drappelli di Cavalleria, che poi spiegandosi molestavano gli uomini nostri con moschettate. Loro si ripose col moschetto, ed allorchè si radunavano, il cannone fece loro molto danno. Uscendo i nostri fecero 25, o 26 prigionieri, e presero 30 cavalli. De' morti di essi non si poté sapere il numero, de' nostri non è morto alcuno; ebbesi qualche ferito.

PADOVA

Persone giunte da questa città narrano, che essa è nella desolazione specialmente per la minaccia di confisca de' beni che il Gen. D'Aspre ha stabilita come pena a coloro, che non facciano ritorno nella città entro il termine stabilito.

Il sud. Generale ostenta molta familiarità, e si presenta con indifferenza a quelle famiglie, ed a quelle stesse persone cui sa essere poco gradito, e che lo avevano licenziato dalle loro case.

La politica Austriaca è cangiata del tutto. Essa ben conosce che la severità sarebbe senza feconda di coraggio, e perciò si è data tutta alla dolcezza. Nientemeno che il Gen. d'Aspre ha fatto comprendere ad una persona della Ufficialità Pontificia, che se il Gen. Durando ne facesse un minimo cenno restituirle il Cannone Pio IX.

Sono passati per Bologna 4 pezzi di Artiglieria Fiorentina, 300 Carabinieri ed altra truppa, altra si è diretta per diversa via al campo di Carlo Alberto, ove riunita alla prima formeranno un corpo di 1500 a 1600 uomini.

PROGETTO DI RISPOSTA DELL'ALTO CONSIGLIO

AL DISCORSO DEL DELEGATO APOSTOLICO E DEL MINISTERO

Beatissimo Padre!

Se ad adeguare l'altezza de' benefici bastassero alla riconoscenza del popolo le parole di ringraziamento, e di lode, non potrebbero queste avere nè più degno, nè più nobile argomento della munificenza del Principe Datore dello Statuto fondamentale, che l'universale bisogno, e l'umana dignità reclamavano. Persuaso nella saggezza della Vostra mente, che la vita de' popoli unicamente consista nella grandezza, e garanzia delle civili e politiche istituzioni, a queste, o Beatissimo Padre, volgeste, la prima vostra cura, ed il vostro primo pensiero, posciachè per divina provvidenza vi assisteste sul soglio pontificale Capo, e Padre dell'intera cristiana famiglia, e Sovrano Reggitore di non piccola parte d'Italia a Voi affidata. Roma conobbe nella parola di pace il Pontefice, nelle istituzioni, il Principe rigeneratore, nelle benedizioni all'Italia, l'Angelo annunciatore di non atteso gaudium, e banditore di sospirata civile libertà. L'intera Europa ne fu scossa ed il plauso ebbe un eco per tutta la terra.

In questa universale letizia di felici augurj, in un giorno di eterna ricordanza, desideraste Voi, che in questa stessa città di Roma, la quale per lungo corso di secoli vide il sorgere, e il cadere degli Imperj, l'avvicinarsi di tante sorti di dominatori, e di popoli, in questo augusto centro della cristiana Religione, e della cattolica Unità (al quale nulla par che convenga, se grande e meraviglioso non sia) voleste Voi, o Beatissimo Padre, che fra le stesse mura convenissero e raccolti insieme sedessero i Componenti l'alto Consiglio, e gli eletti Rappresentanti del Popolo.

Alla grandezza di quest'atto secolare degnamente rispondevano le parole dell'onorevole vostro Delegato Eminentissimo Cardinale Altieri « La Santità di Nostro Signore, diceva Egli, » si rallegra con Voi, e ringrazia Iddio, perchè siasi potuto » giungere ad introdurre ne' suoi Stati quelle forme politiche » richieste dall'esigenza de' tempi, e che sono conciliabili con » la natura del suo pontificio Governo. Ora a Voi si appartiene » ne, o Signori, il procurare di ritrarre dalle nuove istituzioni » ni quei benefici, che Sua Santità ha desiderati nel concederle. » Nè da queste espressioni di sublime paternità dissentiva l'autorevole Ministero destinato a reggere le pubbliche cose, allorchando in nome della Santità Vostra, del nuovo ordine costituzionale ci teneva discorso. Poneva Esso a fondamento di vera civiltà la Religione pura, e santissima, che educando il popolo a generosi e morali principj degno lo rende delle ottenute istituzioni. Accennava in brevi parole alle difficoltà de' tempi, all'esaurimento dell'erario, alla responsabilità effettiva, e non illusoria de' Ministri, e de' funzionarj; ed infine alla necessità di utili provvidenze, e di larghe riforme per tutto lo Stato in ogni parte del pubblico reggimento. Toccava eziandio alcun che in proposito della guerra, che per la indipendenza nazionale d'Italia si combatte; ricordava le relazioni politiche di stretta, e leale amicizia con le altre Provincie italiane, e ne confortava con l'annuncio del felice successo, che a beneficio della causa nazionale sperava fosse per derivare dalle riassunte pratiche di una Lega politica con i varj Stati d'Italia. Diceva, come obbedendo alla paterna sollecitudine della Santità Vostra abbia dato opera a porre le truppe regolari, e i volontari pontifici sotto il comando di Sua Maestà il Re Carlo Alberto.

Aggiungeva da ultimo il Ministero, come a stringere molti legami di buona vicinanza e di amicizia coi finitimi popoli, siasi caldamente adoperato presso il Governo Sardo per la pronta spedizione di abili Commissarii alla valorosa Nazione Ungherese nella intenzione di conseguire lo stesso oggetto. E rendendo la dovuta giustizia alla dottrina, ed alle virtù della Nazione Alemanna, protestava palesemente, e solennemente non essere l'Italia mossa dall'ambizione di conquista nell'attuale suo commovimento; ma volere solamente restarsene dentro a' suoi naturali confini, padrona di se, ed indipendente da estranea dominazione, unicamente intesa alla prosperità de' suoi figli, ed all'incremento, e perfezionamento di ogni maniera di sapere, e di arti, al che sembra essere stata in ispecial modo, ed in tutti i tempi dalla Provvidenza destinata. Per le quali cose tutte il consiglio, e la cooperazione nostra, in nome del pubblico bene, e della patria richiedeva. — E ne giova sperare, che non sia per fallire allo scopo l'onesta domanda. — Opera daremo, per quanto è in Noi, cittadina, volenterosa, infaticabile; giacchè se in bene ordinato, e tranquillo andamento di cose il mostrarsi inerte è vergogna, ne' supremi bisogni della patria è delitto. Niuno è di noi, che questa verità profondamente non senta; niuno è di Noi, che oggi solennemente non la proclamiamo per modo, che non abbia ad aggravarci la taccia di inoperosi, o disutili cittadini. In questa non superba, ma sincera manifestazione dell'animo nostro, abbiate, o Beatissimo Padre, una ferma testimonianza della nostra gratitudine, ed una solenne dichiarazione della inalterabile nostra devozione alla Sacra Vostra Persona, alla Religione, alla Patria. A tutela di questa, a sviluppo, e consolidamento delle liberali istituzioni niuna cosa al certo è più efficace che la pubblica tranquillità. A mantenere la quale, si volgono ora a Voi, o Beatissimo Padre, le calde nostre preghiere, alla responsabilità de' Ministri, de' Presidi, de' Magistrati, alla coscienza de' Cittadini, all'amore del Popolo, al coraggio, e allo zelo delle cittadine Milizie.

Nostra cura fra le altre principalissima sarà di cooperare unitamente agli onorevoli Deputati delle Provincie all'ordinamento delle finanze, onde per la mala amministrazione, per la mancanza del credito pubblico, e de' mezzi di commercio, e d'industria non abbia a paralizzarsi l'azione di quel prin-

cipio vitale, che venendo meno, induce i popoli a risoluzioni disperatissime con immenso, e talvolta irreparabile danno della proprietà, della morale, della libertà. Tenga Iddio lontani sì tristi giorni da Noi!

Leggi, e condizioni imperiose oggi ne impone il tempo, e sarebbe arrogante, e forse vana pretensione, sperar vita di civiltà lottando coi tempi. Ogni secolo ha i suoi bisogni, le sue passioni, il suo proponimento. La vita del secolo nostro è un pensiero d'indipendenza, una fiamma di Nazionalità. Arde antica in Italia, come in Lei sono antiche la sventura, e la gloria! Questo fuoco di libertà invade ora le menti, e gli italici petti; mentre gli avvenimenti, che si sono fin qui con immensa rapidità succeduti, chiaramente addimostrano la potenza irresistibile, meravigliosa di un Principio nazionale rigeneratore, che disdegna del pari la monarchia assoluta, e la libertà licenziosa. In sì gravi avvolgimenti di fortune, e di cose Roma nella sua specialità intangibile, potentissima vede oggi inseparabili Cattolicesimo, e Nazionalità; e supremi, nè mai perituri benefici se ne promette.

BEATISSIMO PADRE! La nostra sociale, e politica rigenerazione è opera dell'animo Vostro paterno; e come la sospirata Era novella ha principio, e nome da Voi, così ne porterà nei secoli avvenire l'augusto Nome. Padre, Sovrano, e Pontefice accogliete benignamente l'amore de' figli, la gratitudine de' sudditi, e la profonda riverenza ond'è compreso l'Alto Consiglio.

Principe Pietro Odescalchi Presidente — Principe Domenico Orsini — Andrea Conte Gabrielli — Marchese Paolucci Calboli — Emiliano Professor Sarti — Il Consigliere Conte Strozzi Invitato dalla Commissione e Relatore.

Abbiamo dal Telegrafo le seguenti notizie:

NAPOLI 26 Giugno

Lettera pervenutaci dalle vicinanze di Monteleone in data del 25 stante, ci fa supporre che niun attacco siasi operato da quelle milizie cittadine colle soldatesche di Nunziante, anzi ci si assicura che il numero degli armati che lo circondano è notevolissimo, e che avendolo ripetutamente invitato a regolare battaglie egli siasi costantemente negato — Più, che Romeo trovasi al piano della Corona al comando di 8 mila uomini Calabresi, e mille artiglieri Siciliani con venti cannoni per impedire che le truppe di Reggio si potessero congiungere a quelle di Monteleone.

Si conferma per altra fonte la disfatta, e dicesi anche, la resa del brigadiere a Castrovillari.

ALTRA

Ci si scrive da Paola in data del 19 Giugno.

Tutti i paesi sono in piena rivolta, meno Tropea — In Cosenza si è aperto il Parlamento, e ci sono 10,000 Pedacci armati a guerra. In Paola 400 di quei paesi uniti a 1000 Siculi da pochi giorni sbarcati con 40 pezzi di artiglieria — In Tiriolo poi 600 con 4 compagnie alla fiamma dell'Angiola. La compagnia Bianchi prese una barca con 23 barili di polvere al Pizzo. Il dì 17 una delle compagnie Stocca assaltò lo stabilimento della Mongiana, e restarono morti due artiglieri che fecero resistenza, ed un guardia nazionale della Serra ferito: tutte le munizioni da guerra che vi erano in quel luogo, e molti muli vennero ben presto trasportati al campo di Tiriolo.

Il 19 a tre ore di giorno nelle vicinanze di Tombarò sopra Soriano 4 compagnie di soldati si attaccarono con molti della G. Nazionale di quei luoghi, ed ancora non sappiamo l'esito.

Il Barone Stocco con molte migliaia di Siciliani, e Calabresi il giorno 16 si accampò al piano della Corona — La G. Nazionale della Provincia di Reggio domani dicesi partirà per la pianura di Mileto.

I Siciliani sbarcano in ogni punto delle Calabrie polvere, tabacco, zucchero, caffè, e telerie a vilissimi prezzi. Il sale si vende ad un grano il rotolo a 48. Il villaggio San Ferdinando è stato messo in fiamme.

Le Camere si apriranno a Napoli il 1 luglio.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 27 Giugno.

Una lettera di Modena, scritta oggi stesso, annunzia l'arrivo colà, avvenuto ieri, del Regio Commissario di S. M. Carlo Alberto, insieme a due Assessori. Esso è il Senatore Sauli invece del Conte Gallina, che dicesi indisposto. Sul mezzo giorno fu il commissario stesso ossequiato dal Municipio Modenese, che si portò in treno di formalità all'ex palazzo ducale, ove ha posto stanza.

Oggi il Municipio, che si bene meritò della patria nell'ottavario del suo provvisorio, cederà formalmente il Governo al Commissario; oggi veramente è soddisfatto il voto dei Modenesi di esser sudditi del Re Carlo Alberto. (Gazz. di Bologna.)

— Ieri alle 7 pom. partì alla volta di Modena la colonna de' 1400 Toscani, de' quali abbiamo già annunziato l'arrivo, assieme alla mezza batteria. Dessa colonna è composta di carabinieri, di cacciatori e di civici, e si porta ad ingrossare le fila dell'esercito italiano capitanato da Carlo Alberto. Se il coraggio e il valore corrispondono alla bellezza personale di questo corpo, come non ne dubitiamo per ombra, gli Austriaci troveranno in lui un degno emulo degli eroi di Curtatone. La nostra

Città lo ha vivamente e cordialmente applaudito tanto all'arrivo che alla partenza. (*Dieta Italiana.*)

BOZZOLO 25 Giugno.

La commissione ritornata ieri dal campo di Carlo Alberto reca la notizia che oggi si cominciano i preparativi per l'attacco di Verona. Al campo le attuali nostre condizioni, riguardo alla guerra, sono vedute sotto aspetto diverso da quello, onde sono considerate da certuni fuori del teatro di guerra.

Ieri 24 un postiglione giunto dalle vicinanze di Ostiglia ci assicurò che i 500 ungheresi che si erano portati in quel paese, furono fatti prigionieri dal Piemontese avvisati della scorreia degli austriaci.

Oggi è giunto da noi un ufficiale Lombardo per preparare gli alloggi per un corpo di 600 militi, che si fermeranno in Bozzolo, e per altri 600 che prenderanno stazione in San Martino.

Qui corre voce che Radetzky sia partito da Verona colla sua armata allo scopo di distrarre le truppe piemontesi, e volesse che venga alla volta della linea dell'Oglio. (*Eco del Po.*)

VENEZIA 24 Giugno ore 4 pom.

Dai rapporti del Comando generale della Marina veneta e del Comando del forte di Maghera, abbiamo i seguenti particolari intorno agli attacchi dei giorni 22 e 23 del corrente:

Ad 1 ora e mezzo pomeridiana del giorno 22, il nemico si presentò lungo il fiume Osellino alla distanza di 1 miglio e 1/4 da Maghera, e fu visto ad occupare le due case fuori di Mestre, vicine al canale. A sloggiarlo da quella posizione venne fatto qualche colpo di cannone e di obizzo, e la cosa riuscì tanto bene, che una delle nostre granate andò a spaccarsi nella piazza di Mestre con terribile effetto, poichè giunsero sino al forte alte grida di terrore. A quanto venne riferito, lo scoppio della granata avrebbe ucciso 8 Croati e 2 faucilli. Alle ore 4 e mezza del giorno stesso, essendo comparso il nemico alla distanza da un miglio sull'argine che conduce a Campalto, un corpo di 30 volontari del reggimento Lombardo, comandato dal Capitano Maino, uscì con ordine di sloggiare il nemico da una casa che copriva i di lui lavori, e ciò pure ebbe il suo pieno effetto; poichè il nemico, dopo avere scambiato coi nostri vari colpi di fucile, abbandonò la posizione, e quantunque tirasse colpi di cannone, appostato dietro la casa suddetta, i nostri vi appiccarono il fuoco, e senza alcuna perdita e in buon ordine si ritirarono.

Altre due sortite operarono i nostri alle ore 3 del giorno 23: l'una dal forte O, l'altra dal fortino Rizzardi, lungo la strada ferrata, ottenendo sempre l'effetto d'impedire i lavori dell'inimico.

I nostri bastimenti alla linea di difesa di Fusina, cioè: la cannoniera *Pelosa*, comandata dal tenente di vascello Vucassinovich, la cannoniera *Calipso*, comandata dal tenente di fregata Gambillo; la cannoniera *Medusa*, comandata dall'alfiere di vascello Vecchiotti, la piroga di prima specie *Yvare*, comandata dall'alfiere di fregata Suzzi, sono stati attaccati la mattina del 23, alle ore 3 circa da una batteria nemica di sei pezzi di cannone di grosso calibro, ed hanno sostenuto un fuoco vigorosissimo per circa due ore, sino a che riuscirono a far tacere quella batteria.

Abbiamo a dolori della perdita di due individui degli equipaggi, e di 5 rimasti feriti. Non si può conoscere la perdita del nemico, ch'essere deve considerabile, perchè le nostre palle colpivano nel miglior modo.

Le cannoniere e la piroga furono danneggiate in vari punti dei loro scali ed alberatura. I danni sono però riparabili.

Per incarico del Governo Provisorio.

Il Segretario generale—J. ZENNARI.

(*Gazz. di Venezia.*)

Una lettera di Venezia del 25 corr. dice:

Intorno a Venezia ormai non sono che pochissime truppe nemiche. Il movimento straordinario avvenuto degli austriaci si riferisce al passaggio dell'Adige fatto dai Piemontesi a Ponton, e qui dicesi possano essere passati anche dal lato di Tombetta. — Si crede per diverse relazioni che le trattative di pacificazione sieno molte inoltrate, e che in tre settimane possa essere conclusa la pace: pare che l'esercito imperiale volesse salvo l'onore delle sue armi, e che, ottenuto questo, gli austriaci fossero pronti ad abbandonare un suolo, che ormai non può più essere in loro possesso. È impossibile che essi possano mai più sperare di rimanere in Italia, quindi è naturale, se avrà forza la ragione, che giungano a trattative ed a conclusioni definitive. — Venezia è assicurata di essere al coperto di qualunque attacco; i Pontifici formano il principale presidio dei suoi forti, e questi sono così bene armati, che è impossibile possa venire dall'inimico fatto alcun tentativo colla più lieve speranza di successo. (*Gazz. di Bologna.*)

TRIESTE 17 Giugno.

Oggi giunse da Ancona nel nostro porto la fregata inglese *Spartan* cap. Seymonds con 240 persone di equipaggio e 21 cannoni, e il brick pure inglese *Harlequin* cap. John Moor con 130 persone e 14 cannoni.

19 Giugno. — Questa notte abbiamo messo alla vela

e stiamo bordeggiando in questo Golfo, non credo che gli austriaci pensino ad attaccarci, però il governo dovrebbe provvedere e mandarci dei vapori ed il rimanente dei legni a vela. Domani avremo altra corvetta veneta e fra pochi giorni un vapore; tutto fa numero, e speriamo bene. (*Gazz. di Genova.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 21 Giugno. — L'assemblea nazionale, nella sua seduta di ieri, ha approvato, dopo un vivissimo dibattimento il decreto, proposto dal ministro dei lavori pubblici con cui vengono accordati 3 milioni destinati a mantenere i pubblici lavoratori.

— Si legge nel *Débats*, che ieri sulla sera si sono formati assai numerosi assembramenti sulla piazza del corpo Municipale i quali poco a poco si sono fatti aggressivi. Erano essi composti per la maggior parte di quei tristi che sembrano avere la missione di perpetuare il disordine e d'impedire che si ristabiliscano il commercio e l'industria. Dopo aver proferito a più riprese le grida di *viva Luigi Napoleone*, si sono formati in drappelli e si sono trasportati a danzare intorno all'albero della libertà, all'estremità della piazza, cantando la *Carmagnola*, e interrompendosi di tempo in tempo per ripetere lo stesso grido di *viva Napoleone!* Un cittadino che ricusò di unirsi a questo grido, fu indegnamente maltrattato e battuto. Alcuni guardiani della città che accorrevano sul luogo riuscirono con molta fatica a salvarlo dalle mani di quei forsennati. La folla venne finalmente dispersa dalla forza armata, e si operarono vari arresti.

— Noi daremo al più presto un sunto del progetto di Costituzione, che fu letto da Armand Marrast all'Assemblea Nazionale nella tornata del 19.

MARSIGLIA, 21 e 22 giugno. Da parecchi giorni gli operai di certe professioni, fra le altre quelli delle tallinerie di zucchero, i tagliapietre, i fabbri muratori reclamavano alla prefettura perchè le ore del loro lavoro fossero ridotte a dieci, e il soprappiù pagato come ore di supplemento il non aver avuto una favorevole risposta li mise di cattivo umore, e ricominciarono il 22 corrente a raccogliere buon numero di aderenti per fare una imponente dimostrazione alla prefettura di Polizia. Il prefetto fece sentire che giusta il suo primo decreto l'orario si manterrebbe ridotto a 10 ore, in fino a che però il governo non abbia risolta definitivamente la questione rassegnatagli. Questa risposta non piacque. L'invito fatto alla moltitudine di disperdersi andò deserto. Un commissario di polizia di guardia nazionale e di linea posero in fuga quei gruppi. Essi si scioglievano in un luogo per ricomporsi in altro. I vari corpi di truppa si posero in movimento con armi e munizioni per occupare militarmente la città. Si cominciò ad agire contro li attrupamenti con cariche di cavalleria e d'infanteria alla bajonetta. Colpi di fuoco essendo stati tratti contro la pubblica forza, prese essa allora a fare delle scariche di moschetteria: delle enormi barricate vennero formate nel sobborgo Castellane e sulla piazza Au OEueufs. Dei colpi di fucile, tegole e proiettili venivano pur lanciati dalle finestre e tetti sulla guardia nazionale. Una vivissima fucilata era pertanto accesa sulla suddetta piazza. Venivano trasportati numerosi feriti: la costernazione generale rese la città presso che deserta. Si parla di adoperare il cannone contro le barricate. Il prefetto si reca in questo momento sulla piazza OEueufs per interporre e far cessare il combattimento.

— Questa mattina 23 la lotta cominciò con una terribile intensità. La barricata della piazza Castellane è stata stracciata dal cannone della nostra artiglieria, quindi presa d'assalto alla bajonetta dal bravo battaglione del 32 di linea che era in quel punto sbarcato, e sostenuto dalla guardia nazionale. Si videro nella lotta delle donne vere furie, che si battevano contro i nostri soldati con un accanimento inaudito. Quivi ancora fu sparso gran sangue. Un capo battaglione risparmiato dal fuoco degli arabi, fu colpito da palle francesi e fraterne.

Si dice che alla barricata Castellane le perdite degli insorti furono considerevoli, più di cento fra essi sono stati fatti prigionieri. Tutta la mattina gli arresti continuarono nelle case del vicinato ove i ribelli ripararono. Si fa ascendere il numero totale degli arresti a 700 circa.

Adesso tutto ritornò nell'ordine; ovunque la sommosa fu vinta, soggiogata. Non ostante i magazzini sono tutti chiusi; la nostra città offre l'aspetto di un campo deserto dall'invasione: quanto alla piazza *aux oeueufs* gli insorti han tutto distrutto per farsene delle armi; è la più terribile imagine della devastazione.

Sin da'primi avvenimenti del 22 e 23 giugno non abbiamo punto esitato a credere che il segnale non fosse stato dato da Parigi e che nel medesimo istante un simile moto non iscoppiasse nella capitale. Il solo caso non produce sforzi così ben concertati, non dà capi capaci di organizzare delle piazze d'armi come quelle di Castellane e OEueufs, non somministra particolarmente ad operai senza lavoro delle imperiali d'oro di Russia, delle sovrane d'Inghilterra, de'napoleoni d'oro, de'biglietti di banco, come quelli che si trovarono nelle tasche di alcuni prigionieri.

Il dispaccio seguente, che ci è comunicato all'istante, giustifica le nostre previsioni.

Dispaccio Telegrafico di Parigi del 24 giugno 1848, 9 ore del mattino.

Il Ministro dell'Interno.

Parecchi capi delle fabbriche nazionali fomentarono gravi turbolenze in Parigi. Delle barricate sono state innalzate. La guardia nazionale, la guardia nazionale mobile, la truppa di linea e la guardia repubblicana fecero il loro dovere coraggiosamente, e in questo momento sono padroni sopra tutti i punti.

(*Gazz. di Genova.*)

INGHILTERRA

LONDRA 17 Giugno. Annunziamo con piacere che il signor Olozaga, il celebre deputato progressista, è riuscito a fuggire di Spagna. Egli è arrivato ieri a Londra, essendosi rifugiato a bordo del *Trafalgar* allorchè questo bastimento approdò a Lisbona. (*Times*)

GERMANIA

VIENNA 19. Giugno. Le esigenze dei lavoratori si fanno ogni dì più grandi; ed il Comitato di Sicurezza non è più in grado di soddisfarvi. Diciannove mila lavoratori alle opere pubbliche esigevano ieri un aumento di salario. Alle tre ore dovevansi dar le paghe settimanali, e temevasi che i caporioni avrebbero forse impedito gli altri di ricevere la paga sull'antica norma, e provocato così il disordine. Il Comitato di Sicurezza ha quindi diretto un proclama ai lavoratori, nel quale prende a dimostrar loro l'ingiustizia delle loro pretese, e gli esorta a mantenersi tranquilli. Quell'agitazione non ebbe adunque alcun seguito. Fu però consegnato nelle caserme il militare a fine di potere, al primo tentativo di disordine, procedere energicamente contro i turbolenti.

Molto agita pure la legge elettorale che il partito *ultra*, non contento delle modificazioni già fatte per cui anche gli operai son elettori ed eleggibili, vorrebbe ora rovesciare per introdurre le elezioni dirette. Intanto le elezioni indirette son cominciate, e ad onta del grande ardore dei pochi caporioni, porgono il medesimo triste esempio di freddezza che si è potuto osservare anche altrove! (*Allgemeine.*)

A malgrado delle incominciate pratiche di pace si continuano gli invii di truppe in Italia. Il giorno 16 parti da Korneuburg a quella volta il 3. battaglione d'infanteria *Deutschmeister*, ed il 15. reggimento polacco duca di Nassau è qui arrivato di Moravia. Lunedì o martedì partirà per Italia sulla strada ferrata. Anche il reggimento fanti principe Emilio qui di guarnigione, come pure un battaglione di cacciatori saranno colà inviati. (*G. U.*)

— 21. Le notizie che oggi riceviamo da Praga sono in complesso più tranquillanti. Il partito slavo ha dato 14 stacchi, e la città è già occupata dal militare, il cui comando è stato di nuovo assunto dal *Windischgrätz*.

In questo punto una staffetta da Costantinopoli reca l'annuncio che agli emissari russi sia riuscito di sollevare i principati Danubiani. Essi debbono convocare un'Assemblea nazionale, in cui si tratterà la questione della diretta unione colla Russia.

PRAGA 18 Giugno. (*Gazz. d'Augs.*) La fatale catastrofe è passata. Erano già conosciute da qualche tempo dal nostro governo le fila ordite dal partito Slavo; però ha potuto efficacemente ripararvi. La lotta è stata terribile, ma lo sarebbe stata ancor più se avesse tardato ancora qualche giorno. Si può concludere con poche parole che il Congresso Slavo è stato sciolto col cannone, e persuaderci che le popolazioni di Boemia non avevano alcuna simpatia per esso.

Finalmente si pubblicano descrizioni particolareggiate della tremenda lotta che in sei intiere giornate devastò la bella Praga, e finì con la piena vittoria delle truppe sugli insorgenti. La deposizione delle armi si sta facendo. Ma nessuno crederà che la rivoluzione finisca così, per esser soppressa a Praga! (*Allgemeine.*)

CARLSBAR 18 Giugno, ore 10 mattina. L'uccisione della principessa *Windischgrätz* è ormai posta fuori di dubbio. Un tedesco fuggitivo da Praga narra che i Cechi non cedono; il comandante li fa di tempo in tempo scongiurare di non volerlo obbligare a distruggere la città, mentre egli è munito del potere illimitato di farla bombardare.

Tutto indarno, e quindi ad intervalli essa fu anche bombardata realmente. Le donne ed i ragazzi si lasciano uscire di Praga. Egli stesso, il referente, fuori della città è stato saccheggiato dalla canaglia. (*Gaz. Univ.*)

UNGHERIA

PESTH 15 Giugno. (*Gazz. Univ.*) Jeri è qui giunto da Innsbruck il nostro primo ministro conte L. Batthyany, e recò la notizia che il Re ha sancito l'unione colla Transilvania. Jeri fu pubblicato in questa città il giudizio statario.

ERRATA CORRIGE

Nel num. precedente, alla prima pagina, col. 1 linea 20 leggi TEORIA e non materia; la medesima correzione alla linea 25, e colonna 2 linea ultima leggi REALE e non morale.

M. PISTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.